

In «Il suono della guerra» il critico musicale Carlo Piccardi ripercorre la storia delle note al fronte

Quando le battaglie si vincono anche con piffero e tamburo

DI ALBERTO FRAJA

La frase tranello che legioni di prof di latino hanno teso ai propri studenti per testarne furbizia e preparazione («I, Vitelli, dei Romani sono belli») invitava un miles immaginario di nome Vitellio a baldanzosamente tuffarsi nello scannatoio della battaglia al suono della guerra del dio Marte. Beninteso. Quello è un indovinello privo di riscontri storici.

Tutta vera, al contrario, è la narrazione delle composizioni musicali ispirate a circostanze belliche. Perché dal di in cui Eraclito se ne uscì con quel suo «Polemos è il padre di tutte le cose», canti, armonie e ritmi di ogni genere hanno sostenuto i conflitti armati di tutte le epoche. Trombe, pifferi e tamburi insomma sono sempre stati in prima fila nell'incitare i soldati a stecchire più nemici possibile. Rudyard Kipling, a proposito dell'utilizzo della musica come strumento per sostenere la mobilitazione di tutte le forze in campo del suo paese nella Prima Guerra Mondiale, scriveva: «Metti su bande, e molte, assolutamente, se le puoi trovare. Un tamburo e un piffero, e un suonatore di cornamusa, a disposizione di ogni capitano di compagnia, farebbero

meraviglie. L'amore della patria, l'orgoglio della razza (Kipling era quello del "fardello dell'uomo" bianco, ndr) la gloria storica e tutto ciò che crea il patriottismo parla più chiaro in queste circostanze che non sotto l'influenza dell'oratore più ispirato». Questo scritto dell'autore del Libro della giungla è parte integrante dell'interessantissimo saggio di Carlo Piccardi «Il suono della guerra. La rappresentazione musicale dei conflitti armati» (*Il Saggiatore*, 702 pagine, 36 euro).

Nel suo libro Piccardi, autorevole critico musicale, indaga il fenomeno della musica in relazione alla guerra concentrando la sua attenzione sui secoli che vanno dal Rinascimento ad oggi. L'autore spiega come le sette note siano state utilizzate per cavalcare il patriottismo, celebrare le vittorie, omaggiare i martiri. Ma soprattutto come i conflitti abbiano acceso di furori bellici compositori apparentemente insospettabili. Come nel caso di Niccolò Machiavelli, per esempio, il quale attribuiva alla musica il carattere di emblema in cui riconoscersi, da cui trarre la forza di sentirsi uniti per raggiungere un fine comune.

«E, perché l'importanza di questo comandamento dee

nascere dal suono, io vi dico quali suoni usavano gli antichi. Da' Lacedemoni, secondo che afferma Tucidide, ne' loro eserciti erano usati zufoli; perché giudicavano che questa armonia fusse più atta a fare procedere il loro esercito con gravità e non con furia - scriveva l'autore de *Il Principe* -. Da questa medesima ragione mossi, i Cartaginesi, nel primo assalto usavano la citera. Aliatte, re de' Lidi, usava nella guerra la citera e i zufoli; ma Alessandro Magno e i Romani usavano i corni e le trombe, come quelli che pensavano, per virtù di tali strumenti, potere più accendere gli animi de' soldati e fargli combattere più gagliardamente». Altrettanto sorprendentemente emblematico è il caso di Johannes Brahms, pure considerato «compositore dell'intimità». In occasione del conflitto tra Prussia e Francia, compose in quattro e quattr'otto il celeberrimo *Triumphlied* (Canto di trionfo) dedicandolo al Kaiser Guglielmo I e ai suoi soldati. A non dire di Arturo Toscanini il quale, il 26 agosto del 1917, durante il primo conflitto mondiale, dopo essere giunto nelle prime linee del monte Santo, cima conquistata qualche giorno prima dalla Brigata Forlì, diresse un concerto facendo suona-

te alla banda («in faccia al nemico» come ebbe a scrivere in una lettera indirizzata a sua moglie) canti patriottici come *La Marcia Reale* e *l'Inno di Mameli*. L'intenzione neanche troppo recondita era quella di usare le note come proiettili destinati a sfioracchiare i sudditi di Cecco Peppe. Musiche legate, a vario titolo, alla guerra furono scritte anche da Giuseppe Verdi e Gaetano Donizetti.

Curiosità: è a tutti noti la *Marcia di Radetzky* di Johann Strauss padre. Si tratta del celeberrimo componimento con il quale si chiude il famoso concertone del primo dell'anno. La marcia fu scritta in onore di Johann Joseph Wenzel, conte Radetzky Von Radetz, comandante in capo dell'esercito imperiale, quella brava personcina che ordinò di soffocare nel sangue i moti liberali antiaustriaci del 1848.

Nel corso del secondo conflitto mondiale la diana fu battuta anche per incitare alla resistenza il popolo e l'esercito russo aggrediti da Hitler. Alla bisogna pensò Dmitrij Sostakovic il quale mise su spartito la settima Sinfonia opus 60 in do maggiore intitolata *Leningrado*, la città assediata dalle truppe naziste.



Gallo Piccinini
Il suono
della guerra



**«Il suono
della guerra»**
Sottotitolo: «La
rappresentazione
musicale dei
conflitti armati»
(Il Saggiatore,
702 pagine, 36
euro)